

Indicazione di voto

numero 26, settembre 2018
distribuito in collaborazione
con le sezioni PS

Votazioni federali e cantonali del **23 settembre 2018**

4 SÌ A SETTEMBRE



Il 23 settembre si voterà su un credito di 6.7 milioni di franchi per il finanziamento della fase sperimentale del progetto “La scuola che verrà”, la riforma della scuola dell’obbligo ticinese che intende rafforzarla, dandole i mezzi per permettere ai docenti di seguire meglio i propri allievi.

Tenere conto dei diversi stili e ritmi di apprendimento dei ragazzi e delle ragazze non è certo un principio pedagogico nuovo, ma con la riforma vengono dati gli strumenti concreti per praticarlo.

Come? Alle scuole comunali soprattutto introducendo momenti di co-docenza (docente titolare e collega aggiuntivo/a) e generalizzando i docenti speciali (educazione fisica, educazione musicale, attività creative/arti plastiche) oggi non sempre presenti dappertutto. Alle scuole medie allargando di molto i laboratori (momenti in cui il docente lavora separatamente prima con una metà della classe e poi con l’altra metà), introducendo gli atelier (momenti di co-docenza tra docente disciplinare e docente di sostegno pedagogico dedicati all’esercitazione), stimolando progetti di collaborazione tra docenti, allargando le opzioni, riconoscendo più tempo al docente di classe per seguire la sua classe e in particolare la delicata fase delle scelte del postobbligo.

L’allargamento marcato dei laboratori alla scuola media verrà sperimentato in due versioni, l’una che prevede i gruppi di allievi “casuali”, l’altra che prevede una scelta degli allievi da parte dei docenti al momento della costituzione dei gruppi, in base alle loro diverse competenze. Ambedue queste modalità permettono comunque di superare gli attuali corsi a livello, inutilmente stigmatizzanti, che vengono abbandonati.

“La scuola che verrà” non propone un cambiamento del sistema educativo nella sua globalità, ma interviene sul piano pedagogico, in un’ottica di continuità, rafforzando buone pratiche già esistenti che permettono una miglior relazione tra docente e allievo con la generalizzazione di innovazioni didattiche e organizzative già collaudate in Ticino. Se il progetto ha ripreso delle buone pratiche, se ha “copiato”, non lo ha fatto da teorie astratte o dall’estero, ma ha saputo semmai attingere dalle buone esperienze della scuola ticinese, come del resto richiesto dalle rappresentanze dei docenti nel quadro della consultazione e condiviso poi anche da Consiglio di Stato e Gran Consiglio.

Un SÌ alle urne il 23 settembre permetterà di aprire una fase pilota in tre istituti di scuola comunale e quattro di scuola media, da settembre 2019 a giugno 2022: la fase pilota sarà monitorata, valutata e poi saranno prese le decisioni definitive sul prosieguo della riforma.

Negli ultimi 20 anni nel settore della formazione in Ticino si è investito molto nel settore terziario (USI e SUPSI), perché questo settore aveva bisogno di crescere. Oggi è il momento di valorizzare il primo troncone del sistema scolastico cantonale, quella scuola dell’obbligo tanto importante per tutti i bambini e i ragazzi, per la costruzione delle basi del loro sapere e del loro indispensabile bagaglio formativo. Per questo la riforma e la sua fase sperimentale sono importanti: investono nel futuro della nostra collettività, sostengono le nuove generazioni e, attraverso esse, sono una delle “scommesse” più qualificanti per il nostro Cantone.

Questa è la posta in palio, queste le ragioni per un convinto SÌ nell’urna.

Manuele Bertoli, Consigliere di Stato

SÌ ALL'INIZIATIVA PER ALIMENTI EQUI



Le nostre abitudini di acquisto, la qualità delle derrate alimentari e la maniera in cui sono prodotte hanno ricadute che vanno molto al di là del nostro piatto: si estendono al mondo intero. Come e cosa mangiamo non è solo una questione di gusti, è una scelta politica. L'iniziativa per alimenti equi vuole favorire le derrate alimentari prodotte in condizioni di lavoro dignitose, che provengono da un'agricoltura rispettosa dell'ambiente e degli animali.

Le nostre abitudini di acquisto, la qualità delle derrate alimentari e la maniera in cui sono prodotte hanno ricadute che vanno molto al di là del nostro piatto: si estendono al mondo intero. Come e cosa mangiamo non è solo una questione di gusti, è una scelta politica. L'iniziativa per alimenti equi vuole favorire le derrate alimentari prodotte in condizioni di lavoro dignitose, che provengono da un'agricoltura rispettosa dell'ambiente e degli animali.

Quando facciamo la spesa, influenziamo direttamente la qualità di vita di persone e animali, il clima e l'ambiente nei luoghi di provenienza delle derrate alimentari. Attraverso l'acquisto di beni di consumo locali abbiamo direttamente voce in capitolo sulle pratiche agricole, sulla bellezza dei paesaggi, sulla qualità delle acque e sulla biodiversità. Se, ad esempio, consumiamo cibo di stagione della nostra regione, non solo supportiamo i nostri agricoltori, ma contribuiamo anche alla tutela del paesaggio, alla conservazione della diversità genetica di animali e piante da reddito. Al contempo favoriamo circuiti brevi per il trasporto dei prodotti con la conseguente diminuzione delle emissioni di gas a effetto serra: diamo così un importante contributo alla protezione del clima. Un ulteriore valore aggiunto lo otteniamo facendo la spesa direttamente presso gli agricoltori o al mercato: l'interazione diretta con i produttori contribuisce alla trasparenza. L'iniziativa per alimenti equi si inserisce proprio a questo livello: vuole favorire in maniera esplicita l'agricoltura di prossimità, l'elaborazione e la commercializzazione regionale dei prodotti agricoli.



È molto difficile mantenere il controllo sulla qualità delle derrate alimentari quando il percorso tra produzione agricola e consumo si fa lungo e poco trasparente. La concorrenza a basso prezzo delle multinazionali agroalimentari ha un alto costo sociale, ambientale ed espone gli agricoltori e la produzione di derrate alimentari a una competizione negativa a scapito di qualità, socialità e ambiente, come dimostrano i regolari scandali internazionali di alimenti contraffatti, contaminati da sostanze tossiche o provenienti dalla schiavitù moderna. Cibo sano, di stagione e di prossimità non solo è sinonimo di trasparenza e di qualità, ma rafforza anche l'economia locale, creando opportunità per iniziative e aziende regionali, che contribuiscono a una produzione agricola rispettosa delle risorse e del clima.

Oggi la Svizzera importa circa la metà dei prodotti alimentari. L'iniziativa mira a promuovere quelli provenienti dal commercio equo, che garantiscono qualità e sostenibilità. Il commercio mondiale di derrate alimentari non può reggersi sullo sfruttamento dei lavoratori del settore agricolo a scapito del benessere animale e dell'ambiente. Vogliamo poterci nutrire in buona coscienza, anche qualora dovessimo ricorrere ad alimenti importati.

In Svizzera, circa un terzo del cibo idoneo alla consumazione viene scartato lungo la catena di produzione, tra il campo agricolo e il nostro piatto. Per alcuni cibi, ad esempio la verdura fresca, lo spreco ammonta addirittura ai due terzi. L'iniziativa chiede che la Confederazione prenda provvedimenti per limitare lo spreco di derrate alimentari. A partire dalla nostra tavola, ognuno di noi può cambiare il mondo. Con un sì all'iniziativa per alimenti equi obblighiamo la politica e l'economia a impostare il settore agroalimentare in maniera più equa e sostenibile.

Iniziativa
«Per alimenti equi»
VOTA SÌ

**Nicola Schoenenberger,
I Verdi del Ticino**

SÌ ALLA SOVRANITÀ ALIMENTARE



L'iniziativa «Per la sovranità alimentare», per un'agricoltura contadina indigena, risponde alla preoccupazione riguardo alla qualità e alla sicurezza della produzione di alimenti attraverso la promozione di un'agricoltura che, contrariamente alle multinazionali del settore agroalimentare, fornisce dei prodotti locali e di stagione senza avere un impatto negativo sull'ambiente. Le ricadute di quest'iniziativa sono positive, dalla produzione alla tavola: per il paesaggio, le condizioni di lavoro e per la nostra salute.

Lea Ferrari – coordinatrice della campagna per la sovranità alimentare in Ticino – ci permette di saperne di più. Cresciuta in Valle di Blenio, formatasi tra Zurigo e Pisa, è co-responsabile Pro-SpecieRara per la Svizzera italiana, membro del Comitato centrale del Partito Comunista e Municipale di Serravalle.

Perché ritieni l'iniziativa «Per la sovranità alimentare» necessaria?

«La sovranità alimentare è il diritto dei popoli a poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo.

L'iniziativa lanciata dal sindacato Uniterre promuove l'occupazione nell'agricoltura, vieta l'impiego degli OGM, garantisce una trasparente ed equa formazione del prezzo nelle filiere agro-alimentari, favorisce forme di organizzazione tra contadini per conciliare l'offerta di prodotti agricoli con la domanda dei consumatori e sostiene la vendita diretta e la diversificazione delle aziende agricole. Si tratta di mettere in pratica un concetto completo che tocca aspetti sociali, culturali, economici, di salute pubblica e ambientali andando a rafforzare e completare la sicurezza alimentare accolta lo scorso anno».

Come pensi che possa essere concretizzata?

«Tra gli effetti immediati dell'iniziativa per la sovranità alimentare c'è la rimessa in discussione della Politica Agricola 2022+ che prospetta un adeguamento dei prezzi dei prodotti agricoli svizzeri al mercato europeo, ovvero un ribasso con pesanti con-



Iniziativa «Per la sovranità alimentare.
L'agricoltura riguarda tutti noi»

VOTA SÌ



sequenze per le aziende agricole di montagna, la cura del paesaggio e la qualità della produzione.

Inoltre con un Sì il prossimo 23 settembre si metterebbe un freno alle negoziazioni commerciali internazionali dove troppo spesso l'agricoltura viene sacrificata sul tavolo della trattativa allo scopo d'incrementare le esportazioni di altri settori. A proposito gli accordi di libero scambio con il Mercosur sono solo l'ennesimo capitolo di una serie di eventi che hanno contribuito a far chiudere più di 1000 aziende agricole ogni anno in Svizzera negli ultimi 30 anni».

Perché votare SÌ?

«L'agricoltura è fondamentale in una nazione riconosciuta internazionalmente per il buon formaggio e per i verdi pascoli. Soprattutto in montagna la resilienza e la bellezza dei paesaggi culturali è affidata a piccoli agricoltori, il cui ruolo è centrale nel concetto di sovranità alimentare. Diverse iniziative per la valorizzazione del territorio e dei prodotti ticinesi potrebbero appellarsi alla sovranità alimentare. Benché nelle mense scolastiche e pubbliche del Cantone si presti già attenzione alla provenienza e al tipo di produzione delle derrate alimentari, vi sono ancora molti miglioramenti possibili nel campo dell'educazione alimentare e dell'accesso ad una dieta sostenibile. Dalla sovranità alimentare sono sostenute anche forme di organizzazione dei produttori più vicine ai consumatori.

Oltre a proteggere la salute del nostro territorio e della sua popolazione, la sovranità alimentare ha un rilievo internazionale indicando la strada per una giusta distribuzione delle derrate alimentari e contro la fame nel mondo».

SÌ AL DECRETO BICI



La mobilità dolce fa bene alla salute di chi la pratica e ha ricadute positive sull'intera società con meno assenze sul posto di lavoro per malattie e minori costi per sanità e assicurazioni sociali. È quanto si può leggere nel rapporto sui costi esterni del traffico dell'ARE, l'Ufficio federale per lo sviluppo territoriale. Ma per la Confederazione la bicicletta

di fatto non esiste, per questo una nutrita schiera di associazioni e partiti hanno lanciato l'Iniziativa Bici per ancorare le vie ciclabili nell'art. 88 della Costituzione al pari dei sentieri e dei percorsi pedonali. Il Consiglio federale ha proposto un controprogetto sul quale voteremo: visto che è molto vicino al testo dell'iniziativa, essa è stata ritirata.

Di iniziative popolari in tema ciclopiste ne abbiamo già viste. La prima nel 1986, dell'ATA, chiedeva l'introduzione delle ciclopiste nella Legge cantonale sulle strade e fu accolta all'unanimità dal Gran Consiglio, ma dopo 30 anni il Cantone non è ancora riuscito a realizzare una rete di vie ciclabili degna di tale nome, solo qualche lodevole tratto qua e là.

Nei centri si è fatto poco o nulla, a Locarno un tratto dal Debarcadere al Lido, il resto non è che qualche corsia pitturata qua e là sul campo stradale ma senza alcuna continuità.

Tra Tenero e Gordola, per un tratto di 700 metri che segue la ferrovia, abbiamo dovuto attendere quasi 30 anni da quando nel 1989 abbiamo presentato la proposta con mozioni gemelle nei Consigli comunali di Tenero-Contra e Gordola. Per ottenere maggiore sicurezza sulla Cantonale del Ceneri abbiamo dovuto fare noi una proposta dopo diversi anni di nulla di fatto.

È chiaro che non si può realizzare tutto in colpo solo, ma finora il processo è stato portato avanti in modo poco convinto soprattutto a livello comunale.

Per questo era stata presentata una seconda iniziativa, questa



**Decreto federale
concernente
le vie ciclabili,
«Decreto
federale bici»**

VOTA SÌ

volta comunale a Lugano dove, dopo il mega investimento nella Vedeggio-Cassarate, nel nuovo piano viario non si è fatto praticamente nulla per la mobilità dolce. Iniziativa pure accolta dal Legislativo ma rimasta sulla carta.

Intanto per chi vuole usare la bici oggi grazie alle elettriche

è ancora più facile, mancano solo i percorsi continui e sicuri. Se da una parte siamo chiaramente più in salute pedalando giornalmente, dall'altra rischiamo di farci travolgere da chi per questioni di sicurezza personale si compra il SUV e magari sempre per questioni di sicurezza porta i figli a scuola col SUV.

Il Decreto federale bici in votazione non porterà subito la soluzione, la realizzazione delle reti di percorsi ciclabili sicuri e diretti rimarrà di competenza cantonale e comunale, ma completerà il quadro legale e garantirà una certa coordinazione e vigilanza dall'alto, permettendo alla Confederazione di intervenire qualora i soliti tiratardi non si diano una mossa. Intanto inforchiamo la bici quando possiamo e non solo dopo il lavoro in tuta d'astronauta su una bici in fibra di carbonio per la sparata antipancetta, ma tutti i giorni per andare al lavoro, in città, a far la spesa... è tutta salute e qualità dell'aria. Votiamo Sì al Decreto bici, non per obbligare tutti a pedalare, ma per permettere a chi vorrebbe di farlo in sicurezza.

**Bruno Storni, Deputato PS al Gran Consiglio
e membro Comitato centrale ATA**

